

Il fascio senza berretto frigio: ultradestra e neofascismo in Francia

Luca Di Mauro

In un paese dove il fascio littorio è l'emblema nazionale che però rimanda, molto più che a Mussolini, alla convenzione rivoluzionaria del 1792, l'estrema destra costituisce una galassia ancor più composita che altrove e nella quale, sotto il mantello comune del populismo e del rifiuto della democrazia, covano pulsioni complesse e contraddittorie.

Una definizione univoca di "neofascismo", come quella di "estrema destra", risulta particolarmente difficile da elaborare visto che, quasi in ogni paese d'Europa, esistono movimenti che, pur appartenendo indubbiamente a questa galassia, ne rifiutano le etichette rivendicando particolarità storiche o ideologiche deputate in qualche modo a chiamare fuori il soggetto politico preso in esame da qualsiasi generalizzazione. Nel caso francese un'analisi storica è indispensabile per tracciare il profilo del locale neofascismo, le cui radici affondano ben oltre il ventesimo secolo e l'influenza del movimento mussoliniano.

Questo è tanto più vero in un paese che, nel corso degli ultimi 200 anni, ha fatto da culla a moltissime delle idee che, rimescolatesi e mutate in base al corso degli eventi, costituiscono il magma ideologico alla base dell'ultradestra continentale. È la Rivoluzione, in quanto creatrice della moderna agorà politica, a dare origine a due delle tendenze destinate a contraddistinguere la reazione fino ad oggi: l'oltranzismo religioso tradizionalista e l'exasperato nazionalismo.



La prima, sorta ovviamente in aperto contrasto con il movimento rivoluzionario, è espressione dell'insoddisfazione per il nuovo corso delle masse rurali che, sapientemente strumentalizzate dal clero, dalla nobiltà e dal governo britannico, daranno vita, attraverso la "chouannerie" alle sanguinosissime guerre di Vandea. È certamente questa l'opposizione ideologica più decisa alla

democrazia rappresentata dalla Convenzione nazionale, dal Comitato di Salute pubblica e, in seguito, dal direttorio. Gli insorti rivendicano il diritto di obbedire ad un'autorità che è tale in grazia della fede e non già della volontà collettiva, l'antirazionalismo resterà una costante dell'opposizione al sistema democratico.

La seconda è la "malattia senile" dell'idea di Nazione che della Rivoluzione è frutto: essa, esasperata dalle guerre di difesa nazionale ed esaltata oltre ogni limite dai trionfi napoleonici, assume quei caratteri di intolleranza ed astio verso lo straniero che, proprio da un soldato della Grande Armée, prenderà il nome di sciovinismo.

Alla fine del secolo successivo è sempre la Francia a fare da palcoscenico alla recrudescenza dell'antisemitismo che, dalla metà del secolo, ha contagiato tutti i paesi del continente. Un'opinione pubblica umiliata dalla cocente sconfitta subita dalla Prussia sui campi di battaglia riversa su di un ufficiale ebreo, Alfred Dreyfus, accusato in modo palesemente pretestuoso di intelligenza col nemico, la frustrazione per il sogno infranto dell'imbattibilità nazionale.



All'inizio del XX secolo l'opinione ultramoderata transalpina si raccoglie intorno all'action française, un movimento che, nato nell'ultimo decennio del secolo precedente con connotati ultranazionalisti, conosce ad opera di Charles Maurras una decisa virata in senso monarchico e cattolico-legittimista. Sono i giovani del gruppo, i cosiddetti "camelots du roi" (*strillon del re*) a dar vita a violente manifestazioni a Parigi in occasione della traslazione al Panthéon della salma di Zola. Il movimento ha comunque un ampio seguito in tutti gli strati della popolazione e si affievolirà solo nel 1926 in seguito all'interdizione ecclesiastica che costringeva i devotissimi militanti a scegliere tra la fede politica e quella religiosa visto che, per coloro che non avessero rinunciato alla seconda, la pena era la scomunica. Solo nel 1939, in seguito al rinnovato clima di anticomunismo cattolico dovuto alla guerra civile spagnola, la Santa Sede rimuoverà l'interdizione ed il movimento di Maurras potrà tornare a fare proseliti.

Intanto la prima guerra mondiale che, per la Francia, benché vittoriosa, rappresenta un profondo trauma nazionale porta, come del resto in tutti gli altri paesi teatro delle operazioni belliche, una profonda crisi economico-sociale e, con essa, un senso di delusione dei cittadini ex combattenti che affluiranno in massa

in organizzazioni dalla spiccata connotazione fascista. Sono organizzazioni i cui militanti provengono in gran parte dall' *action française* ma che ora si ispirano al modello mussoliniano: i " *faisceau*" di Louis Dimier sostengono, durante gli anni '30, un'alleanza franco-italiana vista però come opposta alla Germania nazista (l'opposizione ai *boches* è sempre stata il collante del nazionalismo francese). Il gruppo più importante è tuttavia " *la cagoule*" (*passamontagna*) per lo stretto contatto, sia finanziario che operativo con l'OVRA, la polizia politica italiana. Appartengono infatti a questa organizzazione i sicari che, il 9 giugno 1937, uccidono a Bagnoles de l'Orne Carlo e Nello Rosselli, rifugiatisi in Francia per sfuggire alle persecuzioni fasciste.



La seconda guerra mondiale, con una nuova rapida sconfitta ad opera dei tedeschi e la conseguente instaurazione, nel sud del paese, della repubblica collaborazionista di Vichy e soprattutto lo sbarco in Normandia ed il ritorno del sistema democratico riporta, per così dire, il paese ed in particolar modo la sua destra in una posizione eccezionale rispetto al resto del continente. Se le altre resistenze europee sono infatti egemonizzate dai social-comunisti, la " *France libre*" del generale De Gaulle è ufficialmente riconosciuta dagli alleati vincitori come la sola rappresentante del paese rinato sulle macerie della " *terza repubblica*". La frattura è dunque più netta che altrove, da un lato una destra moderata, democratica e resistenziale, dall'altro gli oltranzisti del *pétainismo*, gli ex collaborazionisti della capitale occupata dai tedeschi e, in generale, coloro che continuano a considerare valido il principio secondo cui la " *grandeur*" nazionale non può sottostare alle capziose lungaggini del sistema rappresentativo.

Nel dopoguerra si forma, nel 1951, un'associazione per la difesa della memoria del maresciallo Pétain. Negli anni '50 si formano: il *Rassemblement National* di Tixier e Vignancourt, il *Fronte Verde* ('57), il *Parti Patriotique Révolutionnaire*, il *Mouvement National Révolutionnaire* e due partiti di sostegno alla causa dell'Algeria francese: *Jeune Nation* e *Phalange française*.

Nel 1958 tutta la destra estrema si riunisce in *Patrie et progrès*, legata a doppio filo all'OAS (*Organisation Armée Secrète*), attiva contemporaneamente in Francia e Algeria, forte di più di 3000 militanti. È infatti la difficilissima

decolonizzazione nordafricana a far da collante all'oltranzismo fascista, difensori della superiorità



bianca e cristiana rifiutano di concepire una possibile vittoria della filosovietica Armata Popolare di liberazione guidata da Ben Bella.

L'OAS metterà in atto sanguinosissimi attentati con esplosivo al plastico su entrambe le sponde del Mediterraneo e solo gli accordi di Evian, con la sanzione ufficiale dell'indipendenza algerina, costringeranno l'ultradestra nazionale a un'amara rassegnazione. Il passaggio dalla quarta alla quinta repubblica, determinato dall'" *appello*" di De Gaulle a salvare il paese, determina una sorta di letargo di qualche decennio, del neofascismo.

Dopo lunghi anni di assenza, nella seconda metà degli anni '80, l'estrema destra francese ritorna alla ribalta grazie al fenomeno Le Pen che, con il *Fronte Nazionale*, riesce a raccogliere il 9,7% dei voti alle elezioni regionali dell'86 e il 13,9% alle presidenziali del '92.

La scena dell'estrema destra francese non si limita al FN: esiste il FANE (*Federazione di Azione Nazionale e Europea*) dal 1980 e i *Fasci Nazionali e Europei* (FNE).

Altri gruppi sono *Troisième voie*, la *Jeunesse Nationaliste Révolutionnaire* e *Skinhead de France*. Negli anni '90 il *Fronte Nazionale* ha ormai una struttura stabile, con circa 100.000 iscritti e un settimanale, il *National Hebdo*, che tira circa 200.000 copie.

